COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 Dicembre

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 27 DICEMBRE 2022 — Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
www.PRIMOSOLE.COM



SANITÀ

Sarà Fabrizio Russo il nuovo commissario Asp
Politica iblea defraudata

Non sarà Drago e neppure Ilenomo. L'assessore regionale Volo sceglie una persona di propria fiducia. Un altro colpo per la classe politica di questo territorio.

GIUSEPPE LA LOTA pag. XII

INFRASTRUTTURE

Ragusa-Catania, firma dei contratti forse durante i giorni dell'Epifania

MICHELE BARRAGATTO pag. XII

SCICLI

Assemblea territoriale Cna, il punto sulle sfide da sostenere nel 2023

MICHELE FARINACCIO pag. XIII



GIARRATANA

Presepe vivente, ieri sera è stato boom di visitatori per il primo appuntamento

Una rappresentazione curata in ogni dettaglio ha fatto la differenza come testimoniato dalle numerose presenze che gli organizzatori hanno registrato.

ALESSIA CATAUDELLA pag. XV

Più bulli che pupe: «È come una pandemia»

Il fenomeno. Il pedagogista vittoriese Giuseppe Raffa ha presentato a Palermo il suo ultimo libro su una piaga che tocca da vicino anche la provincia iblea e rispetto a cui è indispensabile trovare una cura per fronteggiarla

«Perché prendere in giro e picchiare un coetaneo non è mai uno scherzo come pensano alcuni adulti»



Il bullismo è una piaga che investe sempre di più la provincia di Ragusa. Lo dice il pedagogista Giuseppe Raffa dopo la presentazione all'Ars, a Palermo, del suo libro «Bulli da morire» in cui «salta lo strumento del teatro pedagogico per affrontare a scuola, e non solo, un tema scomodo rispetto a cui, però, è sempre più necessario intervenire il prima possibile. Dice Raffa: «Prendere in giro, minacciare e picchiare un coetaneo non è mai uno scherzo a differenza di quanto, invece, sostenuto da alcuni adulti. Serve intervenire nel modo appropriato».

GIUSEPPE RAFFA pag. XI



UN NATALE ROSSO SANGUE

Il giorno della vigilia vissuto a Pozzallo con i funerali di Matteo
il 15enne morto a causa di un incidente stradale in via Australia
Il calore degli amici e il messaggio della mamma: «Torna con noi»

ALESSIA CATAUDELLA pag. X

ISPICA

Giallo di S. Stefano segni di violenza sul volto, un 79enne trovato morto in casa

SALVO MARTORANA pag. XI

VITTORIA



Sei lavoratori in nero scoperti dalla Gdf in due negozi cinesi sequestrati 1.800 pezzi

GIUSEPPE LA LOTA pag. X

Meteo. Anche la provincia di Ragusa sta facendo i conti con le temperature bizzarre di questi giorni

Clima sempre più pazzo: dalla nebbia marina a chi prende il bagno



MICHELE FARINACCIO

Strano risveglio, ieri mattina, per molte persone che hanno avuto modo di imbattersi in una nebbia molto simile all'affascinante fenomeno atmosferico della "Lupa di mare", la nebbia marina che si manifesta in particolari condizioni meteorologiche, soprattutto in primavera, ma con tutta evidenza il clima di questo periodo è una eccezione assoluta.

Si tratta di una particolare tipologia di nebbia che si origina sulle acque marine. Essa si origina quando una massa d'aria calda e umida spinta da venti deboli, scorre su una superficie marina che è caratterizzata da temperature relativamente fredde. La nebbia, partita dal mare, è risultata visibile pure nelle zone dell'entroterra, come a Chiaramonte Gulfi. E proprio nelle zone di mare in queste giornate si sono riversate centinaia e centinaia di persone invogliate dalle giornate di sole che, decisamente fuori stagione, stanno costi assegnando questo periodo di feste. Qualcuno, ieri, ha fatto pure il bagno (nella foto). Sono anche in molti, però, ad essere costretti a casa, dal momento che l'influenza ha raggiunto il suo picco massimo e sta moltiplicando i contagi in tutta la provincia di Ragusa.

MODICA



Tornano i vandali in centro storico sono stati incendiati quattro cassonetti

MARIACARMELA TORCHE pag. X

Comiso. Sono numerose le iniziative di beneficenza del convegno di cultura Maria Cristina di Savoia

«Un piccolo gesto per fare trascorrere meglio i giorni di festa»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Beneficenza per Natale del Convegno di Cultura "Maria Cristina di Savoia" operante nella cittadina casmenea. Pacchi dono e panettoni sono stati donati ad associazioni assistenziali e parrocchie. Una delegazione delle socie composta dalla presidente Nunziata Asta Elia, da Concetta Battaglia, Tina Cassibba, Concetta Emmolo e Gina Gurrieri, tutte componenti del direttivo, nei giorni scorsi hanno fatto visita alla Casa Accoglienza del Sacro Cuore di Comiso che ospita otto ragazzi, i quali trascorreranno là il Natale, per donare loro dei pacchi dono e un panettone ciascuno.

Altri panettoni sono stati consegnati all'associazione caritativa "San Vincenzo de' Paoli" esistente presso la chiesa Madre di Comiso per essere consegnati ai loro assistiti. Infine, un altro stock di panettoni è stato donato alla parrocchia Resurrezione di Vittoria dov'è parroco don Tonino Puglisi che è l'assistente spirituale del "Maria Cristina di Savoia" di Comiso.

«Sono piccoli gesti che certamente non possono definirsi risolutivi dei problemi che vivono queste persone - ha commentato la presidente Asta Elia - Tuttavia è un atto d'amore apprezzato, come non ricordare la gioia dei ragazzi della Casa Accoglienza del Sacro Cuore nel ricevere i loro pacchi. Anche questi sono piccoli segni lasciati nel territorio».



Intanto, l'associazione ha già programmato l'attività sociale per il primo trimestre del nuovo anno in coerenza con i temi nazionali, il primo "Le biblioteche preziosi contenitori di tesori inestimabili, centro del sapere simboli di cultura, storia, arte e fede", il secondo dal titolo "Il futuro è nelle nostre mani, come vogliamo costruirlo? La via della Dottrina sociale della Chiesa".

I prossimi impegni, pertanto, saranno legati alla cultura. Il prossimo mese inizierà un breve ciclo di "salotti letterari" e nel successivo mese di febbraio è in programmazione un incontro sulla biblioteca civica di Comiso da svolgersi, quasi certamente, al suo interno.

Stampa Online

https://ztl.live/cultura/gran-concerto-per-il-nuovo-anno

https://ztl.live/cultura/comiso-eccellenze-europee

Al vertice Asp 7 niente Bonomo e neppure Drago alla fine la spunta Fabrizio Russo

Decisione. Politica iblea di nuovo defraudata
Il commissario un esperto vicino all'assessore

GIUSEPPE LA LOTA

Non è ancora ufficiale ma poco ci manca. Salvo complicazioni, come si dice in gergo medico, domani l'assessore regionale alla Sanità Giovanna Volo firmerà il decreto di nomina del nuovo commissario straordinario dell'Asp di Ragusa. Che non sarà Piero Bonomo voluto dal deputato Ignazio Abbate, e neanche Pino Drago, sostenuto dal deputato Giorgio Assenza e da FdI. Arriverà Fabrizio Russo, palermitano di 51 anni, esperto del controllo di gestione del policlinico universitario "Paolo Giaccone" di Palermo e con esperienze maturate in qualità di responsabile della revisione dei processi organizzativi al San Raffaele Giglio di Cefalù. Dicono che sia una persona molto vicina all'assessore Volo. E non potrebbe essere diversamente. Irritata dalle pressioni ricevute da una parte e dall'altra, l'assessore ha deciso di testa sua ottenendo il sì, "obtorto collo", delle due parti politiche che all'Ars lavorano in partiti diversi ma sempre nell'ambito del centrodestra, entrambi a sostegno del governatore Schifani. E' la sconfitta della politica ragusana? In qualche modo sì. Perché per l'ennesima volta s'è comportata come il tizio che si evira con le proprie mani per fare un dispetto alla moglie.



Fabrizio Russo, il nuovo manager

Fabrizio Russo è giovane, sarà un bravo commissario e fors'anche un ottimo manager quando diventerà direttore generale: il suo nome figura nell'albo regionale manager di ultimo aggiornamento. Dicono che il suo mandato a Ragusa durerà fino alla nomina dei direttori generali. Convincimento che può rivelarsi un falso, perché in Italia e in Sicilia non c'è provvedimento più definitivo del provvisorio. Chi vieta all'assessore Volo di confermare Russo nel ruolo di manager, se dovesse ritenersi soddisfatto dei risultati ottenuti?

Il polo sanitario del versante ipparino è rimasto ancora una volta deluso da questa decisione, perché l'attuale direttore sanitario del Guzzardi, Pino Drago (già indicato da Volo in prima battuta), oltre a vantare una lunga esperienza conosce a menadito tutti i problemi sanitari di un'area che, senza offesa per Modica e Ragusa, ha una mole di lavoro maggiore e soffre di gravi patologie socioeconomiche oltre che di risorse umane e logistiche. Per l'ennesima volta la "babba" Ragusa si mette prona davanti allo strapotere di Catania e Palermo.

Se il decreto di nomina sarà firmato domani, il 29 dicembre il dott. Russo potrebbe fare la prima visita a Ragusa per conoscere l'ambiente di lavoro, il direttore sanitario Raffaele Elia, quello amministrativo Salvatore Torrisi, e tutti i primari dei reparti dei 3 poli ospedalieri.

Senza tema di essere smentiti, la sanità iblea ha toccato punti di criticità mai visti in questi ultimi mesi. A Modica, a Ragusa (il Gp II è in attesa di vedere sistemate alcune strutture da quando è stato inaugurato), a Vittoria, dove molti reparti sono senza personale e medici di tutte le specializzazioni. Da un anno il nuovo Pronto soccorso è completo ma la data dell'inaugurazione slitta sempre alle calende greche. Poi dovrebbero partire il lavori per rifare altri reparti, fra cui la Radiologia, attualmente un corridoio per pazienti in barella in attesa di radiografie, tac e risonanze, di parenti di pazienti, di gente che deve prendere l'ascensore per salire ai piani alti. Poi la tegola della Rsa di Comiso che attende di essere riaperta. Questi saranno i primi problemi che dovrà affrontare il nuovo commissario straordinario. La buona notizia arriva invece dall'Oculistica, da sempre uno dei fiori all'occhiello della sanità vittoriese, trasferita a Comiso per colpa del Covid in locali angusti sotto tutti i punti di vista. Ora che la pandemia è sotto controllo, da domani inizia il trasferimento del reparto a Vittoria, dove il primario Alberto Belluardo spera di potere fruire della sala operatoria tutti i giorni sin dai primi giorni del nuovo anno.

INFRASTRUTTURE

Rg-Ct, forse sarà la Befana a portare la firma dei contratti per i 4 lotti

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Non era arrivato il miracolo con San Giorgio e nemmeno con San Giovanni, quando anche noi giornalisti li avevamo invocati per intercedere e fare in modo che si potesse andare avanti con il bando per il progetto di raddoppio della Ragusa-Catania rinviato più volte e poi ritirato. Per fortuna, qualche mese dopo, è arrivata la pubblicazione e siamo arrivati alla fase successiva ovvero la partecipazione di varie imprese e, più di recente, l'individuazione delle aziende assegnatarie dei quattro lotti funzionali posti in gara per 1.237 milioni di euro.

Sembra che toccherà alla Befana prendersi il merito. Perché è assai probabile che intorno alla data dell'Epifania, o giù di lì, potrebbero essere firmati i contratti che prevedono l'effettiva assegnazione dei lotti e dunque la consegna dei lavori che poi, le quattro imprese vincenti, dovranno concludere entro 40 mesi dalla posa della prima pietra. In questi giorni, infatti, nonostante si sia alla fine dell'anno, all'Anas stanno lavorando per il controllo delle carte e dei certificati antimafia delle imprese che saranno coinvolte nell'attesa, attesissima realizzazione del raddoppio della Ragusa-Catania. Un'attesa che dura ormai dal lontano 1998 quando per la prima volta si cominciò a parlare di questo progetto (allora si era nelle stanze del palazzo dell'ex Provincia e ad uscire per primo, dal cappello a cilindro, la proposta fu l'allora presidente dell'ente di viale del Fante Giovanni Mauro).



Una volta concluso questo iter, e pare manchi poco, appunto, forse intorno all'Epifania si dovrebbe essere pronti, allora si procederà alla firma dei contratti e dunque al conto alla rovescia per poter finalmente accedere a quella che sarà, si spera, una strada moderna e funzionale. Per adesso, purtroppo, è ancora teatro di gravi incidenti, l'ultimo appena due giorni fa con un camion che ha investito due autovetture, e un percorso gravemente costellato da croci e mazzi di fiori in ricordo delle vittime, spesso giovani. Adesso però si guarda al futuro, come ci spiega anche Roberto Sica *(nella foto)*, uno dei componenti dell'osservatorio per il raddoppio, che da decenni segue da vicino l'iter. E anche se non c'è più la spada di Damocle del 31 dicembre, in quanto con la rimodulazione somme la scadenza è stata spostata al 30 giugno 2023, c'è sempre da stare attenti.

«Non c'è la spada, ma la spadina - dice sarcastico Sica - Insomma c'è comunque da stare attenti e da far sentire il fiato sul collo visto che in questi decenni ne abbiamo viste di tutti i colori. In teoria però siamo in una fase avanzata e positiva e dunque si dovrebbe presto andare verso la firma dei contratti, forse già nei primi giorni del nuovo anno anche se avevano 57 giorni di tempo da quando sono state individuate le aziende. In ogni caso sembra che siamo lungo la giusta via amministrativa. Poi dovremo vedere anche la questione temporale della vera e propria realizzazione dei quattro lotti, circa 40 mesi, anche se due dei quattro lotti devono finire anche prima». Insomma con il nuovo anno ci saranno buone novità. Del resto, cara Befana, di carbone non ne possiamo davvero più.

Regione. Il cammino del centrodestra all'Ars verso la legge di stabilità. Con Schifani a caccia di soluzioni tra "falchi" e "colombe"

Finanziaria, il primo test per Di Mauro "ministro per i rapporti col Parlamento"

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Dagli errori degli altri è meglio imparare e far tesoro. Anche se si torna in Sicilia, a governare, dopo un'esperienza prestigiosa come la guida del Senato, è preferibile non lasciare aperti gli spazi al contropiede degli avversari. Tanto più che a volte con certi amici in maggioranza non c'è bisogno di nemici.

E così Renato Schifani, gli ufficiali di collegamento con l'altro palazzo del potere siciliano, quello in cui ha sede un parlamento che deve ancora dimostrare di non avere la paletta facile con il voto segreto, non li vuole sbagliare. Anzi, per essere più precisi, il governatore vorrebbe che questa specifica responsabilità venisse circoscritta sin dalle prossime settimane a un protagonista dall'esperienza parlamentare di lungo corso come Roberto Di Mauro. L'assessore autonomista, mediatore per eccellenza e specialista di commissioni tecniche, come la seconda, quella da cui dipende la Finanziaria, lo stesso deputato che si trovò tra i "falchi" nell'ultima striscia di legislatura, pur essendo più a suo agio per indole a tra "le colombe", ricopre già un incarico tra i più complicati, dovendo occuparsi di energia e rifiuti nel governo regionale. Nella precedente legislatura fino a quando i rapporti tra lui e Ruggero Razza, tanto per restare in argomento di ufficiali di collegamento, si mantennero buoni, fu più difficile per il fronte dei "no Nello" scalare la montagna in cui dopo si arrivò a destrutturare la ricandidatura di Musumeci. Di Mauro sa più degli altri quanto può essere pesante la palude di Sala d'Ercole. Lo stress test della Finanziaria, che sarà preceduto dal ddl che autorizza l'esercizio provvisorio, darà la misura dell'incombenza. Schifani si è già distinto per capacità d'ascolto e non solo all'interno del travagliato gruppo "allargato" di Fi, ma con Cateno De Luca pronto a trasformare in agguati tutti i potenziali passi falsi, guadagnare qualche desistenza in più all'Ars, non guasterà, tanto più che in una sessione come quella contabile gli appetiti dei deputati si moltiplicano e le esigenze dei territori si centuplicano a dismisura. Dopo la scomparsa dell'ex presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, una figura esperta di raccordo tra i politici di prima e seconda generazione, dovrebbe servire a garantire un miglior filtro tra premesse ed esiti. Sono tante le riforme parcheggiate nella scorsa legislatura, tra queste, giace, anche quella dei rifiuti, delega di cui lo stesso Di Mauro è titolare.

L'Ars sa essere però anche una vera e propria"morsa" al cui interno non vuol restare schiacciato lo stesso uomo forte di Raffaele Lombardo, come è successo negli ultimi anni proprio a Razza e Toto Cordaro scelti da Musumeci per curare i rapporti con il parlamento. Anche per questo motivo, la cautela e il passo felpato che caratterizzano sostanza, dettagli e sfumatura del personaggio in questione, c'è da scommettere, saranno proporzionate alla complessità della scommessa voluta da Schifani.

Galvagno: «Il mio "modello Senato"»

Il presidente dell'Ars. «Basta leggi-omnibus, dignità alle commissioni. Finanziaria, ecco il piano
Io mediatore fra Schifani e Micciché? Sono sincero: oggi non ci sono le condizioni per una pace»

MARIO BARRESI

Gaetano Galvagno, presiedere l'Ars a 37 anni non le crea ansia da prestazione?
«Più che ansia da prestazione, voglia di essere uno che risolve problemi ascoltando tutte le forze politiche. Nel primo mese mi sono occupato pochissimo di questioni mie, a partire dalla scelta dello staff, perché non ho voluto sottrarre un solo istante ad altre incombenze per far partire la macchina amministrativa regionale, dalle commissioni alle variazioni di bilancio».

Adesso c'è la finanziaria. Col consueto assalto trasversale alla diligenza.
«È stata abitudine negli anni, senza attribuire alcuna responsabilità ai miei predecessori perché spesso erano scelte legate a delle contingenze, di votare delle norme-omnibus. Noi ora, così come avviene nel parlamento nazionale, vogliamo ridare dignità alle commissioni».

E dunque non troveremo un articolo sul contributo alla banda musicale di Roccacannuccia...
L'auspicio è di non fare una legge con 200 articoli. Poi magari ne facciamo una con mille, un milleproroghe alla siciliana, ma l'impegno è questo. Si cambia stile, modello».

Magari è legittima difesa dei deputati: si gioca il jolly nella maratona della finanziaria per evitare che un ddl resti nei cassetti delle commissioni
«Quella è sempre stata una corsia preferenziale. Adesso la mission è responsabilizzare i presidenti di commissione: un ddl autonomo ha una sua matrice, un suo primo firmatario, una suo dibattito. Faccio un esempio concreto: dalle variazioni è stato cassato un articolo sui revisori dei conti. Se la materia viene trattata prima in commissione è più probabile che si possa fare presto e bene con una norma di settore».

Proprio qui s'è preso gli insulti del suo grande elettore De Luca...
«È stato un errore mio non avere parlato poco prima, ma forse è meglio che sia successo perché abbiamo dimostrato anche in un clima infuocato abbiamo di sapere governare un'aula difficilissima, ma devo ammettere che De Luca nel merito aveva ragione. Ritengo che potrò avere un rapporto sereno con De Luca, che ha dichiarato in aula di avermi votato, ma anche con tutto il resto dello opposizioni. È una banalità dire che "sarò il presidente di tutti": sarò il presidente di chi porterà avanti proposte serie e legittime, non personalistiche o ostruzionistiche. Poi magari sarò il peggior presidente dell'Ars della storia, vedremo...».

Dunque l'impegno è ufficiale: finanziaria senza trucco e senza inganno...
«Non sono certo che riuscirò nel primo anno a dimezzare gli articoli. Ma, con umiltà e restando al mio posto, sono convinto che nel quinquennio si potrà cambiare atteggiamento rispetto a leggi-omnibus. Il tutto con un impatto sulla qualità legislativa dell'Assemblea. Ci sono state finanziarie in un comma di un articolo si diceva "bianco" in un altro "nero": la mano destra non sa cosa fa la sinistra».

L'assessore Falcone aveva promesso l'approvazione della finanziaria entro l'anno.
«Era una previsione azzardata. La scommessa, Falcone e tutti noi, la vinceremo dall'anno prossimo. Quest'anno è stato preferibile arrivare a un breve esercizio provvisorio».

Com'è il suo rapporto con Schifani?
Idilliaco. È un presidente forte, serio, ha dimostrato di avere le chiavi giuste per serrature differenti. Con l'esperienza nazionale, a Roma ha tutti gli interlocutori giusti a sua disposizione. Il che da una parte ci avvantaggia, dall'altra ci toglie un alibi: non possiamo sbagliare».

Vista la sua notoria amicizia con Micciché, perché non si assume il ruolo di ambasciatore di pace con Schifani?
«Le potrei rispondere in politichese natalizio: farò di tutto affinché si risani la frattura per il bene di tutto il centrodestra. Invece le rispondo con sincerità: non credo ci siano i presupposti, ad oggi, per una pace immediata. Magari col tempo, parola indefinita, si potranno ricreare le condizioni per tornare a una civile convivenza fra il coordinatore regionale di Forza Italia e il presidente della Regione, che è dello stesso partito, di cui è bandiera e vanto a livello nazionale. Ma ritengo che ai siciliani queste storie interessino meno del caro-bollette per imprese e famiglie o degli interventi concreti contro il cartello sui voli in Sicilia».

Allora chi se ne frega se all'Ars ci sono Forza Italia 1 e Forza Italia 2...
«Io, per evitare di sbagliare, ho applicato il regolamento: con quattro parlamentari ci può essere Forza italia 1, 2 e anche 3...».

Ma ora i deputati di Micciché sono solo tre... E lui chiede la deroga per mantenere il gruppo. Gli sarà concessa?
«Personalmente, pur ricordando che nella scorsa legislatura FdI beneficiò di analoga deroga, sarei per evitare eccezioni alle regole. Ma la scelta sarà assunta collegialmente, quanto prima, dal consiglio di presidenza».

In queste prime settimane s'è dovuto occupare anche dei mal di pancia nel suo partito. Funziona di più il Maloox o l'intramontabile olio di ricino?
«FdI ha dimostrato di essere un partito vero. Siamo partiti in 13 e si continua in 13. Nessuna defezione neanche sulle commissioni, l'ultimo atto in cui i deputati potevano stravolgere l'esito

Continua

del voto sui vertici. Questo denota un grandissimo senso di responsabilità e di appartenenza da parte di tutti: di chi c'era prima e di chi è entrato da poco, ma soprattutto di chi aveva dei malumori per delle legittime ambizioni che sono venute meno».

Quasi mai, nella storia recente, un partito ha avuto tanto potere quanto FdI oggi a Roma e in Sicilia.
«L'allineamento fra Roma e Palermo e la massiccia presenza nei due governi sono motivi di gioia e di soddisfazione. Ma anche di grande responsabilità: se non portiamo i risultati a casa, la gente è legittimata a prenderci a pedate. E quindi bisogna concentrarsi sui risultati».

Meglio l'uovo oggi o la gallina fra cinque anni?
«La gente vuole l'uovo subito, ma avrà entrambe le cose. I primi mesi devono servire a dimostrare discontinuità concreta e poi programmare le grandi riforme a medio-lungo termine. Il contesto, per il centrodestra siciliano, è simile a quello del 61-0 nel 2001. Ma con delle differenze: la determinazione della Meloni al governo e poi un flusso di risorse, non solo del Pnrr, irripetibile. Per questo possiamo avere l'uovo oggi e la gallina fra cinque anni. Ci vogliono coraggio e fantasia».

L'anno prossimo si vota a Catania: voi rivendicate il candidato sindaco. Ma lo stesso fanno Lombardo e Sammartino. Chi la spunterà?
«Negli ultimi anni s'è consolidata una tattica: quando si approssima un'elezione, foss'anche quella del capocondomino, tutte le forze avanzano un proprio nome, magari per poi ottenere rendite di posizione dopo il passo indietro. Spero che a Catania si esca da questo schema. E poi ci sono tre scenari. Primo: Catania in uno scacchiere nazionale in cui nelle prime dieci città Fratelli d'Italia non ha un sindaco. Secondo: una compensazione rispetto alla rinuncia alla ricandidatura di Musumeci. Terzo scenario: un ragionamento complessivo sui 17 comuni al voto nel 2023 nel Catanese, fra cui alcuni centri importanti, o magari su tutte le altre grandi città siciliane al voto. In ognuno di questi scenari ci sono dei punti fermi: noi siamo il primo partito in Italia, in Sicilia e a Catania. Ma nel centrodestra ci dev'essere un ragionamento fra i vertici regionali e poi locali. L'obiettivo è una candidatura unitaria e vincente, come Lagalla a Palermo e Schifani alla Regione, ma senza lo stillicidio dei nomi».

La infastidisce leggere, alle prime righe del suo curriculum, la definizione di «pupillo di La Russa»?
Per me è un piacere e un onore. Non mi piace il termine padrino, perché in Sicilia è equivoco, ma per me Ignazio è un ispiratore, un punto di riferimento, una stella polare. La Russa mi ha sempre consigliato, su mia richiesta, lasciandomi "libero di sbagliare", come mi disse una volta. L'ha fatto da padre e tale lo considero. Ma c'è anche un profilo istituzionale ad arricchire il nostro rapporto: dal 2023 l'Ars e il Senato apriranno un dialogo tecnico-giuridico, anche per evitare impugnative o brutte figure sulle leggi regionali. La mia segreteria generale e quella di Palazzo Madama sono già in contatto e stiamo pensando di fornire loro uno spazio per accoglierli con cadenza periodica per vedere cosa stiamo facendo e aiutarci a farlo meglio».

Torniamo al punto di partenza: se la legislatura finisse a scadenza naturale, lei sarà un'ex presidente dell'Ars a 42 anni. E poi? Il bis, o magari governatore o ministro, non certo soldatino meloniano semplice...

TEST. Stabilità non con 200 articoli ma sfida l'anno prossimo La deroga a Fi sul gruppo? Preferirei di no, deciderà il consiglio di presidenza

LA RUSSA. Un padre che mi lascia libero, anche di sbagliare Dal 2023 rapporto tecnico con Palazzo Madama: così migliorerò le nostre leggi

FDI. Mai tanto potere fra Regione e Rom: se adesso sbagliamo i siciliani ci prenderanno a pedate. Voto a Catania, ci sono tre scenari diversi

«Macché, io cammino con i piedi ben saldati per terra. Non so cosa farò fra cinque anni e questo lo dico non perché voglio fare il finto low profile. Prima devo qualificarmi. Oggi siamo come con le proiezioni dei sondaggisti: numeri, con un certo fondamento, ma non risultati concreti. Se da qui al 2027 ci saranno. Se il partito mi chiederà di presiedere la commissione speciale sul randagismo, farò questo».

Twitter: @MarioBarresi

La Manovra parte blindata al Senato poi per Meloni i nodi Mes e nomine

L'anno nuovo. E i partiti si preparano a recuperare tutte le misure rimaste fuori dal Bilancio

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Alla Camera la Manovra ha concluso l'atterraggio nonostante le turbolenze, per usare la metafora del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Entro giovedì mattina Giorgia Meloni conta che il Senato approvi il via libera definitivo sul testo blindato. Poi nella conferenza stampa di fine anno tirerà un primo bilancio, consapevole che l'inizio del 2023 non si annuncia più semplice degli ultimi mesi. E dentro la maggioranza ripartirà in fretta il pressing dei partiti per migliorare alcune misure incluse nella legge di Bilancio da 35 miliardi, e ripescare quelle rimaste fuori da una coperta troppo corta.

Anche per questo, la prudenza ha consigliato all'Esecutivo di mettere da parte un paio di miliardi di euro, alla fine non stanziati durante l'esame alla Camera fra ritocchi e retromarce. Saranno utili in vista di un nuovo decreto "Aiuti". Al di là delle misure contro il caro energia, nella Manovra secondo la maggioranza ci sono una serie di novità che danno un segnale della visione dell'Esecutivo, dalla flat tax per gli autonomi allo stop alla legge Fornero con l'introduzione di "Quota 103", dalla stretta al Reddito di cittadinanza alla tregua fiscale.

Qualche capitolo è saltato strada facendo, come la soglia di 60 euro per l'obbligo del Pos. O è stato depotenziato, come per le modifiche a Opzione donna: tanto che un ordine del giorno di FdI, approvato assieme alla Manovra, impegna il governo ad ampliare la platea e anche la Lega ritiene che si potesse fare di più. È uno dei numerosi aspetti contestati dalle opposizioni, che hanno giudicato la legge di Bilancio iniqua e piena di condoni e in questi giorni alla Camera potrebbero mettersi di traverso per ostacolare l'approvazione del dl "Rave" entro il termine di venerdì, quando scadrà il primo decreto varato dal Consiglio dei ministri.

In attesa di verificare gli effetti positivi del tetto al prezzo del gas definito dall'Ue, la crisi energetica resta, assieme alla congiuntura economica e al conflitto in Ucraina, fra i principali fattori di incertezza per lo scenario futuro. E fra le variabili da tenere sotto osservazione ai piani alti del governo ci sono anche i rapporti nella coalizione, soprattutto con Forza Italia.

La premier e Silvio Berlusconi, raccontano nella maggioranza, si sono sentiti nei giorni prima di Natale per un «rapido» scambio di auguri. Il clima fra i due da qualche tempo non è esattamente disteso. «Tutto è bene quel che finisce bene», la sintesi degli azzurri, che nella Manovra rivendicano l'aumento delle pensioni minime a 600 euro (mirando a raggiungere i mille euro nell'arco della legislatura) e la decontribuzione fino a 8mila euro per chi assume a tempo indeterminato dipendenti under 35. Resta il fatto che in Fi ci si aspettava un maggiore coinvolgimento sin dall'inizio delle operazioni per costruire la prima legge di Bilancio del governo. Senza contare che, nel clima caotico dell'esame a Montecitorio, si è anche sfiorato l'incidente interno alla maggioranza sullo scudo penale per i reati finanziari, fino all'ultimo dato per sicuro negli emendamenti dei relatori e poi saltato.

Il prossimo banco di prova rischia di essere il Mes. Nel partito di Berlusconi si registra una certa apertura alla valutazione dello strumento del Meccanismo europeo di stabilità. La premier, invece, ha chiarito che l'Italia non vi ricorrerà, se anche alla fine il Parlamento dovesse decidere la ratifica. Fra gli appuntamenti in cui periodicamente emergono spinte non sempre coordinate, ci sono anche le nomine delle società partecipate: fra gennaio e giugno il governo dovrà indicare i vertici di una sessantina di queste, incluse Eni, Enel, Ferrovie, Leonardo e Poste.

Intanto Meloni, dopo un rapido Consiglio dei ministri per deliberare i funerali di Stato di Franco Frattini - in programma oggi alle 11,30 a Roma - alle 15 dovrebbe presiedere il Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile.

I TEMPI

Per il voto finale si punta al massimo a giovedì mattina

ROMA. L'ultimo breve sprint della Manovra in Senato, senza sorprese all'orizzonte. A Palazzo Madama approda la legge di Bilancio, blindata dopo il via libera in prima lettura a Montecitorio all'alba della vigilia di Natale. L'obiettivo di maggioranza e governo è approvarla definitivamente domani sera, con un paio di giorni d'anticipo rispetto alle leggi di Bilancio degli ultimi due anni, chiuse il 30 dicembre. Il 29, poi, occhi puntati sulla conferenza stampa di fine anno della premier Giorgia Meloni (inizialmente prevista il 28 e poi slittata di un giorno), e nella serata di sabato sul tradizionale discorso di fine anno del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

La calendarizzazione della Manovra sarà definita dalla conferenza dei capigruppo, convocata alle 13, un'ora prima dell'Assemblea di Palazzo Madama. Sarà incardinata in commissione Bilancio - con Nicola Calandrini relatore - dove verranno indicati i termini per emendamenti e ordini del giorno, anche se il testo non verrà modificato. «Il Senato - osserva Calandrini - visti i tempi non potrà che ratificare la legge di Bilancio approvata dalla Camera, garantendo comunque gli spazi di intervento politico che saranno stabiliti dalla conferenza dei capigruppo». La commissione conta di concludere in due giorni: è già convocata per oggi e domani, mattino e pomeriggio. Secondo fonti di maggioranza, si punta a completare l'esame a Palazzo Madama domani sera con la votazione di fiducia in Aula, o al massimo giovedì mattina.

P. C.

SANITÀ

Stop fondi per Piano oncologico e personale di pronto soccorso

ROMA. Nessun anticipo al primo gennaio 2023 delle indennità per medici, infermieri e personale di pronto soccorso per i quali sono stati stanziati 200 milioni, e nessun finanziamento per l'implementazione del Piano oncologico nazionale che prevedeva 10 milioni per il prossimo anno e altri 10 per il 2024. La sanità sembra perdere alcuni importanti capitoli della Manovra, sollevando critiche dalle opposizioni. Una buona notizia arriva, invece, dal decreto Milleproroghe che - annuncia il sindacato dei medici Smi - contiene la prosecuzione dei contratti per i medici specializzandi impiegati durante l'emergenza pandemica.

Sui capitoli mancanti della Manovra immediato arriva il fuoco di fila delle opposizioni. Ad accusare il governo di «non aver mantenuto le promesse fatte, nonostante gli impegni presi su questo punto» è la senatrice Sandra Zampa, responsabile Sanità del Pd, critica, insieme al collega di partito Marco Furfaro che denuncia il mancato finanziamento del Piano oncologico e attacca il ministro della Salute, Schillaci, e il sottosegretario Gemmato per aver «mentito al Paese e tradito gli impegni presi sui pronto soccorso e sui malati oncologici». E critiche all'Esecutivo arrivano anche dal M5S: «Il governo continua ad accanirsi contro la sanità pubblica, smentendo se stesso e le promesse del suo ministro», sottolinea Mariolina Castellone, vicepresidente del Senato. «Addirittura il sottosegretario Gemmato, qualche ora fa - prosegue - rilasciava dichiarazioni sulla base di un emendamento mai presentato, per un incremento delle indennità che non è mai esistito se non nelle dichiarazioni di una maggioranza dilettantesca e in totale confusione. Come se non bastasse - rincara - lo stesso ministro Schillaci si era impegnato davanti al Parlamento per un Fondo per l'implementazione del Piano oncologico nazionale 2022-2027, con una dotazione di 10 milioni per il 2023 e il 2024, destinato alla prevenzione e alla cura dei malati oncologici».

Esprime, invece, soddisfazione il segretario generale dello Smi, Paola Onotri, per la «proroga di alcuni contratti del personale sanitario, tra cui quello dei medici specializzandi reclutati per far fronte all'emergenza Covid», contenuta nel Milleproroghe, ma sulla quale - secondo altri sindacati - sembra esserci qualche incertezza relativa alla platea verso la quale è rivolta la norma. «Adesso - incalza Onotri - servono misure strutturali per sopperire alla mancanza dei medici specializzati».